

IL PERCORSO DELLA MOSTRA IN DETTAGLIO

Il Mudec - Museo delle Culture di Milano, nato per accogliere e presentare al pubblico le collezioni etnografiche civiche, ha aperto le sue porte nel 2015. Dopo cinque anni, è emersa l'esigenza di compiere una riflessione intorno al ruolo e alle responsabilità dei musei etnografici nel dibattito contemporaneo.

Si è scelto di riorganizzare il percorso permanente basandosi su un'analisi degli effetti – per Milano e visti da Milano - dell'avvento di un mondo interconnesso, a partire dall'inizio della età moderna.

“Milano globale. Il mondo visto da qui” propone un racconto in cui le storie dei singoli si intrecciano ai grandi processi storici globali.

Il visitatore è accompagnato in questo flusso attraverso **una selezione di circa 510 oggetti**, molti dei quali recentemente restaurati, provenienti dalle collezioni del MUDEC e da altre istituzioni, e potrà familiarizzare con concetti complessi come globalizzazione, imperialismo, mercantilismo.

Inoltre, grazie alla collaborazione di accademici, esperti, attivisti, mediatori culturali, artisti, blogger e attraverso l'organizzazione di workshop con persone con una biografia transnazionale, sono stati affrontati temi particolarmente critici, tra cui le dinamiche storiche che hanno portato a ricadute sullo sfruttamento dell'ambiente e dei lavoratori, le implicazioni dell'emergenza del capitalismo e i più noti temi che riguardano le violenze dell'età coloniale e le fatiche - ma anche le normalità - delle vite contemporanee.

Sala I

L'esposizione si apre con l'ingresso di Milano nello scacchiere internazionale attraverso l'annessione nel XVI secolo alla principale potenza del tempo: l'Impero Spagnolo. Grazie alle nuove possibilità commerciali e di scambio, arrivano in città oggetti non europei che entrano a far parte di collezioni cittadine con spiccata impostazione enciclopedica; tra tutte spicca quella di Manfredo Settala, le cui opere sono state concesse in comodato al Mudec dalla Pinacoteca Ambrosiana. In un'apposita sezione della sala **vengono esposte le 70 opere superstiti della raccolta** insieme alle riproduzioni degli acquerelli provenienti da cinque album di disegni conservati presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano e la Biblioteca Estense Universitaria di Modena. Oltre alle opere del Settala vengono esposti anche alcuni straordinari oggetti di raccolte coeve, **che testimoniamo pienamente il gusto dell'epoca: tra questi, un corno in avorio, tre straordinari ritratti realizzati in piume, armi e strumenti musicali provenienti dall'Asia.**

Con la conquista delle Americhe e a seguito della scoperta nel 1545 delle ricche miniere boliviane di Potosì, a Milano arrivano grandi quantità di **argento** destinate a essere lavorate e ridistribuite come armi, prodotti lussuosi e monete. In una vetrina bifronte, si trova da un lato **una spettacolare parata di argenti e ori precolombiani**, e dall'altra **70 esemplari** della prima moneta internazionale - i cosiddetti *reales de a ocho* – coniatati con l'argento di Potosì **provenienti dalle collezioni del Gabinetto Numismatico e Medagliere del Castello Sforzesco di Milano**. L'impatto dell'argento americano, estratto e lavorato con criteri proto-industriali, sarà dirompente sull'economia mondiale e allo stesso tempo devastante per le popolazioni native americane e per gli schiavi africani che venivano sfruttati nella raffinazione del metallo.

Ad accompagnare il visitatore nella seconda sala, una sezione riguardante le rotte del commercio del tè, del caffè e del cioccolato, entrato ormai nei salotti aristocratici milanesi, come dimostra il grande dipinto della *Merenda* della famiglia Lucini Passalacqua, in comodato dalla Pinacoteca del Castello Sforzesco, **oltre a raffinati oggetti preispanici e coloniali usati per sorbire questa bevanda**.

Sala II

Tra la seconda metà del Quattrocento e la fine del Settecento, l'Asia diventa protagonista del commercio mondiale di prodotti manifatturieri grazie all'elevato grado di competenza a livello qualitativo e quantitativo. Durante questa prima era della globalizzazione, la richiesta sul mercato dei prodotti manifatturieri provenienti dall'Impero cinese comincia a crescere esponenzialmente fino a portare nel XVII secolo a una serie di contaminazioni e ibridazioni così profonde che risulterà poi difficile individuare la differenza tra produzioni d'Oriente e Occidente.

Nella seconda sala, i 145 pezzi esposti variano dalle porcellane e dagli smalti di produzione imperiale destinati al mercato interno agli oggetti della "chine de commande", prodotti in Cina per soddisfare la fame di "oro bianco" del mercato occidentale, che investe anche le grandi famiglie aristocratiche milanesi: in esposizione alcuni pezzi dei servizi da tavola in porcellana delle famiglie **Greppi Belgiojoso e Dandolo**.

La passione per l'Oriente dilaga al punto che fiorisce un mercato italiano di "imitazioni": dalle maioliche decorate con motivi alla cinese delle manifatture milanesi di Clerici e Rubati, agli arredi e ai mobili che ricordano la lavorazione delle lacche, come la splendida **portantina** di ambito veneto

con pagode e scene “alla orientale”, **concessa in comodato dal Museo dei Mobili e delle Sculture Lignee del Castello Sforzesco e restaurata per l’esposizione.**

In un’apposita sezione, il visitatore ha l’occasione di sentirsi immerso nell’atmosfera di un salotto sett-ottocentesco milanese, ricostruito secondo il gusto di ispirazione cinese dell’epoca.

Un discorso a sé merita la produzione tessile in cui si intrecciano materie prime, mode, motivi e gusto importati dall’India, dalla Cina e dal Giappone che coinvolgono Milano tra le prime città in Italia. A questo mondo è dedicata una vetrina con alcuni raffinati **scialli cachemire, di gran moda agli inizi del XIX secolo.**

Sala III

Qui il visitatore viene accompagnato attraverso una installazione video che racconta il cruciale passaggio dall’imperialismo commerciale, rappresentato nella seconda sala, a quello militare che caratterizza la seconda parte del XIX secolo e che ha come esito la spartizione dell’Africa, che avviene, de facto, con la Conferenza di Berlino (1884-1885): la sala 3 tratterà quest’ultimo fenomeno.

La sezione a seguire traccia un quadro del colonialismo europeo e delle forme di resistenza africana **attraverso l’esposizione di 170 opere appartenenti alle collezioni storiche del Mudec, nuove acquisizioni e prestiti provenienti da importanti raccolte private e da collezioni di istituti nazionali.**

Gli approfondimenti proposti sulla guerra e gli eserciti coloniali, sulla religione e sulle pratiche del corpo, mostrano da una parte il carattere violento della dominazione coloniale, dall’altra la complessità delle interazioni culturali messe in atto. Gli oggetti selezionati - di produzione sia africana che europea - illustrano ai visitatori una storia fatta di scontri e di incontri, di appropriazioni e di compenetrazioni che porteranno alla creazione di una cultura materiale originale e innovativa, come dimostrato da alcune straordinarie opere in mostra, come la **maschera** che rappresenta un **sikh indiano** (a loro volta sudditi coloniali facenti parte dell’esercito di occupazione inglese in Tanzania) prodotta in ambito culturale **makonde**, alcuni **crocifissi** prodotti in Africa e le grandi **bandiere asafo** delle compagnie di soldati di ventura del Ghana.

In questo panorama anche gli interessi italiani nei confronti del continente mutano verso forme di occupazione militare. Un’installazione multimediale illustra al visitatore le tappe attraverso le quali il Regno d’Italia occupa parte di Etiopia, Eritrea e Somalia, preludio del colonialismo di matrice fascista concentrato sulla conquista definitiva della Libia e dell’Eritrea. In questa sezione sono

esposte delle straordinarie **vesti di ras etiopi** e i **quadri delle battaglie di Adua** (1896) e di **Mai Ceu** (1936), che testimoniano il punto di vista nativo sull'andamento della conquista italiana nel Corno d'Africa. **Nella sezione successiva manifesti pubblicitari, riviste scientifiche o di intrattenimento, documenti e oggetti quotidiani illustrano le capillari azioni di propaganda** messe in atto in patria ed evidenziano la problematica relazione con i "colonizzati", oltre alla contraddittoria e stereotipata rappresentazione dell' "altro da sé".

Sala IV

La galleria tra la sala IV e la sala V presenta un'analisi dei flussi migratori che coinvolgono Milano dalla seconda metà del XX secolo, passando dal boom economico italiano degli anni '50 e '60 alla trasformazione di Milano in città dei servizi nel decennio successivo. Un'installazione video con alcune interviste - realizzate in seno al Progetto Milano Città Mondo - con interlocutori appartenenti alle comunità lombarde di origine diasporica favoriscono una più approfondita ed empatica comprensione della prospettiva migrante, mentre una celebre immagine fotografica di **Uliano Lucas** apre lo sguardo sulla migrazione interna italiana verso Milano. Infine, le opere di due artisti contemporanei propongono un'ulteriore riflessione tra passato e presente dell'eredità coloniale: **Alan Maglio** propone una serie di **ritratti doppi**, in cui alcuni cittadini milanesi reinterpretano e aggiornano delle fotografie storiche; mentre **Cristina Donati Meyer**, attraverso l'opera ***Il vecchio e la bambina***, propone una riflessione sulla delicata questione del "madamato" e delle spose bambine date ai militari coloniali italiani: il vecchio in questo caso è Indro Montanelli.

Sala V

L'ultima sala del percorso è incentrata sulla Milano globale contemporanea: uno spazio dedicato alla creatività delle generazioni di **Afrodiscendenti** e alla loro prospettiva identitaria nel contesto cittadino attuale. L'allestimento è stato realizzato attraverso un complesso processo partecipativo (che ha caratterizzato anche le altre sale ma che in questa è stato particolarmente articolato), fatto di workshop e discussioni con artiste e artisti, videomaker, scrittrici e influencer che, attraverso 30 opere, contributi personali ed espressioni di diversa natura, hanno dato vita a rappresentazioni sfaccettate del proprio lavoro e della realtà che li circonda.

Tra le opere presenti nella sala 5 troviamo il videoclip della canzone ***Foreplay*** di **David Blank**, video corale e dall'alto contenuto politico: l'opera si presenta come un vero e proprio manifesto afroitaliano, fornendo un punto di vista diverso rispetto alla narrazione a cui siamo esposti quotidianamente, presentando molte personalità diverse, "ma tutte italiane".

Attraverso il ritratto ***Oggi per domani***, **Christopher Veggetti Kanku** rappresenta il cambiamento in corso del tessuto sociale italiano. Nella figura della protagonista, Aida, l'identità musulmana, nera e italiana coesistono in maniera iconografica, rendendo il quadro un manifesto di questo momento storico. Infine, l'artista **Marzio Emilio Villa**, attraverso la serie ***Privileges***, riflette sul concetto di privilegio, sulle conseguenze del colonialismo e sul fenomeno del Race shift, nel quale un gruppo dominante rivendica un'identità non bianca, creando una connessione forzata con le comunità oppresse.